LA MOSTRA/1 L'artista fa parte della selezione della XXIª edizione della rassegna

di **Aldo Caserini**

Due scorci della mostra organizzata dall'associazione Monsignor Quartieri presso lo spazio della Bipielle Arte

Il segno di Sara Manzan tra le Carte d'arte 2019

Una mostra è una mostra, scriveva (hillo tempore!) il Longhi a Benedetto Croce. Il paradosso è chiaro. Sono le opere quelle che contano, che devono corrispondere alle esigenze fondamentali della fruizione, non le parentele o le parole che le accompagnano.

Forse il messaggio più denso di Sara Manzan - che fa parte degli artisti di Carte d'arte 2019 - sta nel chiedere alla sintassi del suo maestro Livio Ceschin di rivelarsi senza troppo disperdersi nella libertà divagante, della propria vis poetica.

Se certe eccedenze espressive arrivano, non sempre si riconoscono e spiegano per intero il trasferimento dal maestro all'allieva della fibra di un acquafortista straordinario quale è stato il trevigiano, artista che anche i lodigiani hanno conosciuto e apprezzato per l'ispirazione lucida e incandescente attorno ai temi della natura, dei paesaggi agresti, dei fogliami e delle acque. Ma in un panorama qual è l'attuale, che paventa il declino dell'arte incisoria, minacciata dall'intolleranza del mercato, ma anche dall'indifferenza e dalla mediocrità, incapace di cogliere le possibilità del linguaggio e della poesia che è in esso, è sempre lodevole che un artista dichiari di riferirsi all'insegnamento di Ceschin e si riconosca nel suo naturalismo contemplativo.

Alla XXI edizione di Carte d'Arte la Manzan si fa conoscere come acquafortista attenta alla resa tecnica, sia nel linguaggio (figurale) che nella resa del segno, con esiti di compenetrazione. Non dimenticando che lo stesso Ceschin fu spesso associato a Giovanni Barbisan (trevigiano come lui) per la sottigliezza

dei tratti, assai raffinati, che gli permettevano di ottenere una vibrata e delicata luminosità.

Per il suo naturalismo (iniziale) e per i risultati nelle vedute paesistiche, per la proiezione del respiro lirico e la dilatazione dello spazio, anche nella giovane Manzan si può parlare di "concezione", manifestando l'artista esperienza, stimoli e segnali che esaltano la sensibilità e danno l'impronta. Le si può riconoscere orientamento alla luce o, distinguendo, attenzione ai valori tonali o all'esattezza degli elementi della realtà.

Semplici richiami al suo primo maestro, mediati dalla riflessione soggettiva e da una visione tranquilla e riposata che arriva ad estendersi ai simboli ambivalenti della natura.

La Manzan risulta orientata a una personalità tecnicamente attrezzata, con rappresentazioni che esaltano l'immediatezza poetica (ultimamente visiva) attraverso la predilezione per gli elementi di suggestione, come la luce che modella e dà forma alle composizioni. ■